NELLE NOZZE DELLA SIGNORA PAOLINA LAMOTTE COL SIGNORE...

G. L. Pieroni

NELLE NOZZE

DELLA

SIGNORA PAOLINA LAMOTTE

COL

SIGNORE ALCESTE CASTELLI

CARME

DI

G. L. PIERONI

LIVORNO
Tipografia di Franc. Vigo

1862.

NELLE NOZZE

DELLA SIGNORA PAOLINA LAMOTTE

COL SIGNORE ALCESTE CASTELLI

. . . . Di forti esempli
Al tuo sangue provvedi . . .
LEOPARDI.

Assentitemi il carme, o sacri tempi
Dell' italo riscatto ; o miei fratelli,
Spenti sul fior di giovinezza in guerra,
Assentitemi il carme ! All' ara io guido
Gentil donzella, ma la mente ho piena
Dell' opre vostre. O solitario i' segga
E d' arte a studio e di natura, o miri
Da un colle la mugghiante onda tirrena,
O le biade che il turbine affatica
E nella vaga fantasia dipinge
Della pugna l' imago, ognor davante
Mi siete voi. — Grave l' età trascorre,

Paolina gentile, il crin negletto
Chiudono ancora tra funeree bende
Le fanciulle dell' Adria, a molli sensi
Ad allegre armonie chi temprerebbe
La lira ? A me dal cor partono i versi,
Nè dall' arte giammai nascon gli affetti.
Ond' io lasciate le ghirlande e i vani
D' amor sospiri, onde sonò d' Arcadia
La languida siringa, a te con altro
Linguaggio, itala sposa, oggi favello.
Sdegno chi della vita altro che il pianto
Non vegga; aborro chi nel gaudio immerso
Stupido mira unico il riso, e a menti
Tenere, ignare delle cose, un mondo
Pinge beato, che all' età ventura
Del vero all' apparir, già si risolve
Qual fumo in aere e a disperati sensi
Abbandona il mortale. Il verso mio
Tal non risuoni, o giovinetta: apprendi
Il ver pria che ti giunga, e tra' soavi
Sogni dell' alma e i delicati affetti
Ti sia qual fido spin, che il verde stelo
Della rosa accompagna: il molle dito
Punge talor, ma la beltà fugace
Tal di pungolo armò della Natura
La somma sapienza, onde proterva
Mano non corra a profanarla indarno.
Limpido è il cielo, il mar ceruleo splende
Tranquillo, e un fresco venticello ammorza
L' estivo ardor: quand' ecco in su l' occaso

Le nubi torreggiar, guizzare i lampi,
E in forma di vastissima colonna
Vedi la piova errar per la vallea,
Che poi stridendo tutta notte cade
Distesamente e le campagne allaga.
E il colon che al mattin levasi e vede
Li arbori infranti e i fiori e l'erbe e i frutti
Portar la piena per li ondosi campi,
Or de' figli pensoso, or di sue tante
Fatiche al vento sparse, immobil guarda,
E si percuote per dolor la fronte.
Tal dell'uomo è la vita: in sul mattino
Sorride e piange al declinar del sole
Sono amore e dolor, tema e speranza
Quella vicenda arcana, onde si volve
Questo misterioso orbe: vedrai
Breve la somma de' piacer, profonda
E mutabil de' guai: ma l'aspro vero
Te non conturbi. Agitator di fole,
D'ozio e d'orgoglio inebriato e nulla
Fora il mortal senza dolor: Natura
Ben provide e gemendo uom si fa prode
E perchè della vita innanzi tempo
Non recida le forze, in cupo velo
Dio nascose il domani: ma nell'imo
Del core occulto un sentimento pose,
Quasi scolta fedel, sì che non vista,
Nè antiveduta mai, giunge letizia
O sventura tra noi: ma fra la speme
Ondeggiando e la tema, indagatore

Occluo appunta il mortale, e in se fingendo
Il dubbioso avvenir, prepara il petto
Alla tenzon. Così di Grecia il fabbro
Scolpia padre infelice e sopra il volto
Velo arcano stendea, che il disperato
Dolor copriva degli umani al guardo.
Alza dunque la mente, o giovinetta:
Di magnanimi esempli e di severa
Virtù la semplicetta alma de' figli
Pasci. Vedrai d' ipocrisia, di vaghe
Lusinghe arti omicide affaccendarsi
Contra il miglior: vedrai gente a cui nulla
Cal di patria e d' amico e di se stesso
Oggi avversi a' tiranni, indi a fidanza
Venir con essi, o barattar parola,
E ogni più sacro dritto entro cocolla
Nascosi infranger senza tema. In viso
Altri va lieto e giovial; ma in petto
Racchiude invida rabbia: empi, sfacciati
E multiformi: da costor proteggi
I tuoi figliuoli. Indurino le membra
Su afrenati poledri, o per le forre
De' monti, intenti a cavriol che fugge
Lungo il dechino. E quando il sol più fervo
Sovra li aridi campi, entro la calma
Del domestico laro in su lo dotte
Carte aguzzin l' ingegno e sapienza
Cerchin civile. Allora ombra al coraggio
Non fa il periglio e non fra giuochi indarno
Si disperde la vita. In guerra, in pace

Li avrai severi cittadin, devoti
Ai parenti, alla patria, e sempre invitti
Contra il vizio ed il fato. E all' umil plebe
Crescano amici, però che talora
Sotto poveri cenci e chioma incolta
Ferve più nobil cor che non sia sotto
Serici drappi e studiati aspetti.
Lauta vita a che val, se d' operosa
Nome non abbia? Tetra nube involve
E muto oblio chi fra le tazze e gli ostri
E le adulate compagnie trapassa
Il suo tempo miglior. Per questa valle
Inosservato peregrin trascorre
E alcuna orma non lascia. Ei delle membra
Studioso soltanto, inutil carco
L' anima chiamerà, sì che la vita
E la morte per lui sono una cosa.
Vive, sol vive chi dell' ozio schivo
Ad opre eccelse, a sensi alti la mente
Solleva. Innanzi a lui passa la scena
Dell' universo, e generoso intendo
A quella meta che gli pose Iddio
Sovra la terra, e senza fasto o lagno,
Altrui beneficando, alza se stesso.
Così del suo cammin giunto all' estremo
Passo, non grave e paurosa a lui
Morte sul capo scenderà; ma quale
Invocato riposo e dalla cara
Cenere aspersa d' amoroso pianto,
Immacolata volerà la Fama.

Ma nel ciel fiammeggiante alto si mostra
Il sol, fuma l' altare e già de' sacri
Organi scorre l' armonia le volte
Del tempio, incedi, o giovinetta, incedi:
L' irrevocabil giuro e la fè casta
Prepara: a che sul labro erra confusa
La timida parola? a che di mesto
Pallor la guancia leggiadretta tingi?
Oggi è pur bello amor: desio degli avi
E della patria è speme! Un tempo corse
Che negl' itali cor sorgeva amaro
Il pentimento alle catene, al pianto
Nodrir la prole. Derelitte madri,
Vedove spose sotto negri panni
Perdean la giovinezza. Oh quante notti
Al gemere de' figli esterrefatte
Da triste vision, nell' inquieto
Sonno balzavan pallide! Ed intanto
Lunghesso i patrii fiumi e per le piazze
Delle inermi città barbare torme
Gavazzando correan di ferro cinte.
Or levate, diceano, Itali, il braccio:
Uccidete i tiranni! Empi! e di sangue
Spargean le nostre terre, o sovra il fianco
De' caduti s' ergea scettrato orgoglio.
Timidi all' ombra del servaggio, a stento
Cresceano i figli: ma qual raggio amico
Di sol che le avvilite erbe rintegra,
Libertà ne sovvenne. A te, Divina,
Volgean le plebi le riscosse fronti,

E dentro a' polsi ritornar la vita
Sentiano allor che tra i pugnati valli,
Fra denso polverio chiuse nell' armi,
Lungo splendean de' barbari terrore.
Come quando del fior cade l' infranto
Calice, il suolo ne feconda il seme,
Ed all' arido stel s' empie d' intorno
D' altri fiori la riva, altri più prodi
Sorgean del sangue de' caduti, ed altri
Pur sorgeranno; chè d' Italia al nome
Chi non si scuote? al popolo che sorge
Chi libertà contende? Al pian discorre
Torrente, sa dall' Alpe alta la piena
Sovrasta, e indarno di ripari armato
Corre a' campi il villano: ei fragoroso
Li passa, e di paura empionsi i petti.
Amor de' vostri e della patria mia
Splendor crescete, o giovinetti, o speme
Della novella etade. O verginelle,
O spose, o madri, *ad atti egregi è sprone*
Amor chi ben l' estima; e d' alti affetti
Maestra è la beltà: vissuto ha indarno
Chi per altrui non visse, eterno oblio
La madre attende di vigliacca prole.
Che di tanta possanza, e che di tanto
Tesor d' affetti e di parlar che a voi,
Donne, il Cielo concesse? Invido genio
Sarien vostre bellezze, ove dal sangue
Vostro la santa eredità degli avi
A' nepoti non scenda e del futuro

Non s' allegri per voi l' itala speme »
Così dal pigro letto, ove sfiorava
La cara giovinezza, egro poeta
Cantava, e per la notte atra de' tempi
Disdegnoso guatando: o venturosi,
O magnanimi, o cari, a cui sovrasti
Men serva età! Che se mi fosse in terra
Dato veder di men codarda prole
E di virtute esempli, ahi! non in tutto
Me infelice terrei. Queste pupille
Che or son pregne di pianto, in mezzo a voi,
In mezzo a voi di libertà su' campi
Arderebber d' amore; e nella gioja
Delle vittorie, al fragorio dell' armi,
Non più di tetre melodie, non d' aspri
Motti il mio verso sonerebbe indarno
A morte etadi suscitar con arte
Spettri d' eroi; ma dalle corde pieno
E di battaglie agitator, d' invitti
Martiri premio eromperebbe il canto.

Livorno, 20 Giugno 1862.

Indice degli Autori e delle Materie di questo

Vol. 101.

Aggiunta

Autori Anonimi